Assisi, 10 novembre 2012

INCONTRO DEI RESPONSABILI DIOCESANI

Assisi - Domus Pacis

9-11 novembre 2012

 **“Si prese cura di lui (cfr. Lc 10,34): accompagnare la persona, la coppia e la famiglia nella ricchezza del territorio”**

don EDOARDO ALGERI

Consulente ecclesiastico Confederazione italiana consultori familiari di ispirazione cristiana

*“La famiglia scendeva da Gerusalemme a Gerico per le vie tortuose della storia, quando incontrò i tempi moderni. Non erano più briganti di altri, ma si accanirono contro la famiglia.*

*Le rubarono la fede, che più o meno aveva conservato, poi le tolsero l’unità e la fedeltà, la serenità del colloquio domestico, la solidarietà con il vicinato e l’ospitalità per i viandanti e i dispersi.*

*Passò per quella strada un sociologo. Vide la famiglia ferita sull’orlo della strada e disse: “E’ morta”, e continuò il cammino.*

*Passò uno psicologo e disse:”Era oppressiva. Meglio che sia finita”.*

*La incontrò un prete e la sgridò: “Perché non hai resistito? Forse eri d’accordo con chi ti ha assalito?”.*

*Infine passò il Signore, che la vide e ne ebbe compassione e si chinò su di lei lavandone le ferite con l’olio della sua tenerezza e il vino del suo amore. Se la caricò sulle spalle e la portò alla Chiesa, affidandogliela, dicendo: “Ho già pagato per lei tutto quello che c’era da pagare. L’ho comprata con il mio sangue. Non lasciarla sola sulla strada in balia dei tempi. Ristorala con la mia parola e il mio pane. Al mio ritorno vi chiederò conto di lei”.*

*Quando la famiglia si riebbe, si ricordò del volto del Signore e, guarita dalla sua solitudine egoista e dalle sue divisioni, decise di fare altrettanto e di fermarsi accanto a tutti i malcapitati della vita per assisterli e dire loro che c’è sempre un amore vicino a chi soffre ed è solo. San Luca non dice che vi sia stato un commiato solenne, con scambio di indirizzi o di e-mail tra il buon samaritano e l’uomo salvato.*

*Così venne ripristinata la solidarietà umana: se in ogni volto, in futuro, il malcapitato poteva temere di riconoscere i suoi assalitori, ora poteva anche pensare di riconoscere il suo Salvatore. Anche nella solidarietà quotidiana tra famiglie può ripetersi questa riconciliazione umana. Ciascuna infatti può e deve testimoniare la presenza affettuosa del Signore”.[[1]](#footnote-1)*

### Introduzione

Prendo spunto da questo simpatico racconto di GianPaolo Salvini, già direttore di *Civiltà cattolica*, per ripercorrere con voi la strada, lungo la quale la pastorale della famiglia in questi anni ha accompagnato le persone, le coppie e le famiglie, con uno sguardo speciale a ciò che si è stabilmente generato nel territorio grazie a questa sua attitudine caritativa, nella quale non esiterei a riconoscere i tratti del buon samaritano.

Partirei anzitutto dalla ricca eredità di magistero e di esperienza pastorale che è consegnata a noi responsabili diocesani, provenienti da una storia preziosa e orientati a nuove formidabili sfide. Sono convinto che, anche in questa rapida ricognizione di ciò che persiste nel territorio in seguito ad un’ampia semina e ad un assiduo impegno della pastorale familiare italiana, sia opportuno poter costruire sui pieni di ciò che si è effettivamente realizzato e non sui vuoti di ciò si sarebbe potuto fare.

Ritengo obiettivo prioritario di coloro che entrano ad assumere la responsabilità di dirigere l’Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia lo sforzo di accogliere con passione ed appropriarsi gradatamente di quanto è stato espresso e realizzato dalla pastorale familiare attuata fino a quel momento, non per attestarsi solo su ciò che viene recepito, ripetendo pigramente il già noto, ma per valorizzare l’esistente e poter entrare ricchi di esperienza e di discernimento pastorale nelle nuove sfide che il compito dell’evangelizzazione e la testimonianza della carità verso le famiglie ci ri-propongono ad ogni stagione.

La consapevolezza di essere eredi di una storia ricca, che caratterizza a vario modo le diverse diocesi italiane, ci esorta a sfide nuove, capaci di ‘capitalizzare’ ciò che è stato costruito nel terreno ecclesiale e civile della nostra penisola; analogamente a ciò che avviene all’indomani dei giochi olimpici, di cui si valorizzano gli impianti sportivi per un uso ordinario e durevole.

Anche per la pastorale familiare può valere ciò che *Gaudium et Spes* ricorda ad ogni generazione di credenti: “Legittimamente si può pensare che il futuro dell’umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza”[[2]](#footnote-2)*.*

Lo sviluppo della pastorale familiare in Italia ci consegna valide esperienze e buone ragioni da trasmettere ad ogni generazione di coppie e di presbiteri responsabili della pastorale familiare diocesana.

### I frutti della pastorale familiare in Italia

Se è vero che gli alberi si giudicano più dai frutti, che dalle radici, dobbiamo riconoscere che lo sforzo di annunziare, celebare e servire il matrimonio e la famiglia in Italia in questi decenni ha lasciato sul terreno una copiosa fruttificazione. Insistendo nella metafora, mi vien da dire che la pastorale familiare, cresciuta in un terreno genuinamente ecclesiale, lascia cadere i suoi buoni frutti anche al di là dei confini del proprio giardino.

Le famiglie si trovano infatti ad essere intepreti della propria vocazione ecclesiale e al tempo stesso contribuiscono a configurare la complessa rete dei servizi del territorio. Integrate alla rete dei servizi pubblici, si sono infatti sviluppate in questi anni anche variegate forme di iniziative promosse da un volontariato connesso con la pastorale della famiglia. Si pensi in particolare alla vasta rete dei consultori familiari di ispirazione cristiana, cresciuti in forma pionieristica all’indomani della legge 405 del 1975 e poi sviluppatisi nelle due principali Confederazioni CFC e Ucipem che, insieme ad alcuni consultori del CIF, vantano circa 300 sedi in tutto il paese. Ma lo stesso si potrebbe dire del ruolo culturale espresso dall’associazionismo familiare, organizzato da una ventina d’anni nel Forum, che vanta una sede in quasi tutte le provincie d’Italia, e a breve anche più numerose delle provincie italiane. Ma l’ampiezza del bosco non può nascondere la bellezza dei singoli alberi, costituiti dai ‘gruppi famiglia’, nati sulla spinta delle grandi associazioni e movimenti italiani, ma spesso cresciuti nel contesto della parrocchia e all’ombra del campanile, quasi a dare espressione ad una spiritualità familiare ‘a chilometro zero’, assai vicina alle case e ai luoghi della quotidianità delle famiglie.

Numerose pure sono le strutture del territorio nelle quali le famiglie si sono rese protagoniste nelle forme ramificate della carità cristiana: le organizzazioni per l’affido e l’adozione familiare, le comunità alloggio per minori, le strutture protette madre-bambino, le comunità residenziali di accoglienza per disabili, anziani, soggetti autistici, malati terminali, ecc.. Non possiamo dimenticare l’intraprendenza delle cooperative di genitori che, assumendo in proprio i rischi d’impresa, hanno dato vita a numerose strutture formative e scolastiche di grande efficacia educativa e culturale. In una temperie culturale avversa, brilla ancora di più la testimonianza tenace di quanti propongono alle coppie di sposi l’insegnamento dei metodi naturali di regolazione della fertilità, secondo il metodo Billings o il metodo sintotermico Camen o Roetzer.

Infine, certamente non per importanza, risalta la fitta rete dei Centri di aiuto alla vita (CAV) che in una stagione di persistente ‘inverno demografico’ hanno saputo dare vita, oserei dire, ad un’intera città, che senza il coraggioso ingegno espresso soprattutto da numerose donne, non avrebbe mai conosciuto la luce.

### Le radici della pastorale familiare in Italia

La ricchezza della pastorale familiare Italiana si può certamente riconoscere dai suoi frutti abbondanti, maturati nei diversi territori del paese, ma si può ricavare anche dalle sue profonde e solide radici che pescano in un terreno fecondo e hanno suscitato una tanto copiosa fruttificazione.

Non è affatto semplice individuare il momento a partire dal quale la pastorale della Chiesa ha iniziato espressamente a mettere a fuoco l’urgenza e l’importanza del compito di accompagnare la persona, la coppia e la famiglia nella ricchezza del territorio.

Il primo problema che incontriamo nella ricerca delle origini della pastorale familiare in Italia consiste nel riconoscere uno spazio di tempo entro il quale collocare dati e riflessioni, e contemporaneamente cogliere un momento storico di partenza che sia sufficientemente oggettivo.

1. Una prima ipotesi: *partire dal 1965.* Si concludono i lavori del concilio ecumenico Vaticano II, che costituisce la data storica per la fondazione ecclesiale di un nuovo modo di concepire e valorizzare il matrimonio e la famiglia[[3]](#footnote-3). Si promuove così una linea di tendenza che privilegia la pastorale del matrimonio e della famiglia sulla pastorale esclusivamente della singola persona.

In realtà, è una data universale più che strettamente italiana, e rappresenta un arco di tempo troppo ampio.

2. Seconda ipotesi: *partire dal 1966.* Segna storicamente l’inizio dell’interessamento collegiale e diretto dei vescovi italiani per la famiglia. In data 21 aprile 1966, viene emessa la *Prima dichiarazione del primo Consiglio di Presidenza Cei* sui “problemi riguardanti la famiglia e il suo fondamento che è il matrimonio” a seguito di “proposte recentemente formulate per introdurre il divorzio in Italia”.

Altro elemento ancor più importante: nello stesso anno si tiene la prima assemblea generale della Cei (21-23 giugno). In quell’occasione viene deliberata la costituzione di un Centro nazionale “per seguire tutti i problemi della famiglia e studiare un’efficace azione pastorale”. Ma l’attuazione di tale illuminata e profetica deliberazione, pur ripetutamente sollecitata, sarà decisa vent’anni dopo, nel 1986, allorché l’11 ottobre la stessa Presidenza della Cei istituisce nel proprio organico l’Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia.

Di fatto, questo ritardo esecutivo ha reso più faticoso nelle comunità ecclesiali locali la crescita di una linea di tendenza promozionale della famiglia a dimensione comunitaria e con la capacità di generare strutture a servizio del territorio.

3. Terza ipotesi: *partire dal 1969,* anno di pubblicazione di *Matrimonio e famiglia oggi in Italia,* il primo documento pastorale organico dell’Episcopato italiano in merito al rapporto famiglia, Chiesa e società.

Da quelle pagine comincia a emergere la persuasione che il crocevia fra Chiesa e mondo passi attraverso la famiglia, e che la “famiglia come comunità di persone” e non solo come “istituzione e funzione” debba essere presa in considerazione, come soggetto attivo e protagonista, nella prassi pastorale delle comunità cristiane. Tuttavia il documento viene recepito e presentato solo nelle associazioni, nei movimenti coniugali e nelle poche diocesi in cui abbia già preso piede una timida azione pastorale rivolta agli sposi.

4. Quarta ipotesi: *partire dal 1975.* La data è forse ancora più significativa delle precedenti, in quanto base di riferimenti concomitanti non solo ecclesiali, ma anche statuali e sociali, per il matrimonio e per la famiglia in Italia. Inoltre restringe il campo temporale di indagine.

Nel 1975 Stato, società e Chiesa, senza essersi accordati preventivamente, deliberano in concomitanza in merito al matrimonio e alla famiglia:

1. entra in vigore con la legge 151/19.5.1975 la riforma del Diritto di famiglia, che, apportando modifiche sostanziali, promuove una diversa cultura della famiglia, più che ratificare un costume acquisito;
2. la legge quadro 405/20.7.1975 istituisce e definisce competenze e ruoli dei consultori familiari pubblici e privati;
3. la CEI mette a tema della sua XII assemblea generale (2-7 giugno 1975) il matrimonio e vota sei *Deliberazioni* innovative. Coinvolge poi tutte le chiese diocesane d’Italia col documento basilare *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio.*

Ritengo dunque che sia opportuno prendere il 1975 come anno d’inizio per esaminare la situazione della famiglia in relazione alla comunità ecclesiale e al territorio. In questo modo, inoltre, è possibile collocare il nostro riferimento storico già a qualche anno dalla chiusura del Concilio, in piena “apologia della morte della famiglia” e dopo la legge e il referendum sul divorzio (1974).

È pressoché impossibile stabilire quanto la comunità ecclesiale in Italia sia riuscita a trasmettere di anno in anno ai suoi milioni di battezzati, con i quali ha celebrato sacramentalmente le nozze, una verità di amore sponsale, di matrimonio e di famiglia, propria della concezione cristiana. In altre parole, ci chiediamo: quanto ha influito la comunità ecclesiale nell’impostazione, nello stile di vita, nella fisionomia coniugale, nei significati simbolici di queste nuove famiglie?

Nello stesso periodo, a fronte di una solida maggioranza di coppie sposate in chiesa, numerose coppie hanno fondato una famiglia solo sul vincolo civile. Le comunità ecclesiali sanno di avere battezzati tra queste famiglie, non fondate sul sacramento del matrimonio, e perciò sono anche consapevoli di dover mantenere ugualmente con loro un qualche autentico rapporto.

Per alcuni è stata una scelta di campo, per altri si è trattato di ricostruire vincoli giuridici di carattere familiare dopo un divorzio. Una ricerca interessante sarebbe capire in che cosa queste famiglie si differenziano - nel costume, nell’impostazione di vita, nell’educazione umana dei figli, nelle relazioni con il territorio - dalla maggioranza di quelle che hanno chiesto il sacramento del matrimonio.

In questo stesso spazio di tempo circa un buon numero delle famiglie sposate con rito cattolico si sono separate.

Ci chiediamo: questi “segmenti” di famiglia in quale rapporto restano con la comunità ecclesiale territoriale? La risposta non è troppo confortante: in un rapporto molto saltuario, a volte conflittuale, e per lo più in occasione dei sacramenti dei figli. Non abbiamo strumenti di rilevazione per conoscere se, da parte delle comunità, sia stato fatto il possibile per sostenerle o, meglio ancora, si possa parlare di “opera preventiva”.

### Il respiro lungo della tradizione pastorale con la famiglia

Una prima analisi realistica del rapporto esistente tra la comunità ecclesiale, presa nella sua globalità, e la famiglia è stata compiuta dai vescovi italiani nel 1975 all’interno del documen*to Evangelizzazione e sacramento del matrimonio[[4]](#footnote-4).* Tre i fattori considerati:

* lo sviluppo della riflessione teologica;
* la prassi pastorale ordinaria;
* le strutture pastorali.

La prima annotazione è di alcuni ritardi: “All’interno della comunità cristiana influiscono ancora, almeno in parte, alcuni ritardi, con il peso delle loro risultanze negative. Il primo ritardo riguarda l’approfondimento teologico del Matrimonio-sacramento e la sua più ampia illustrazione nella catechesi, per conoscerne meglio l’originalità cristiana, il valore di santificazione e di testimonianza, la missione per la Chiesa e il mondo. Un secondo ritardo riguarda la prassi pastorale, a volte ispirata più al criterio della difesa che non a quello della proposta positiva e della creazione di esperienze originali di vita coniugale. […] Un terzo ultimo ritardo è quello delle strutture educative: alla preziosa opera per la scuola, gli oratori e le associazioni giovanili, non si è accompagnata in egual misura un’opera intelligente e decisa per realizzare specifici strumenti per l’educazione e per l’aiuto della coppia e della famiglia”[[5]](#footnote-5).

Per quanto riguarda il ritardo sulla riflessione teologica e dottrinale, possiamo dire che sono stati fatti grandi passi in avanti soprattutto grazie ai convegni e alle settimane di studio promossi dall’Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia a partire dagli anni ‘90, ma anche dalla istituzione - all’indomani dell’esortazione apostolica *Familiaris Consortio* (1981) - dell’Istituto Giovanni Paolo II presso la Università Lateranense.

Nella seconda parte degli anni ‘80 notiamo inoltre una progressiva linea di tendenza nelle diocesi a mettere a tema di studio - per l’aggiornamento del clero o degli operatori pastorali laici - il matrimonio e la famiglia, non soltanto per alcune ricorrenti problematiche etiche, ma prioritariamente per aspetti biblici e dogmatici, con estensione alle problematiche sociali e politiche. È bene notare, tuttavia, che la *VI Deliberazione Cei* del 1975 esigeva che “nella preparazione teologica e pastorale dei futuri presbiteri, così come nella formazione permanente e nell’aggiornamento del clero, dei religiosi e delle religiose, si curi lo studio del matrimonio, con specifico riferimento alla sua dimensione sacramentale. Sia sollecitato un più forte impegno delle facoltà teologiche, degli istituti di pastorale, dei centri e delle scuole di teologia nell’approfondimento dei vari aspetti teologici e antropologici del matrimonio e della famiglia, con particolare attenzione ai problemi dottrinali e pastorali posti dalle coppie che vivono in situazioni irregolari o difficili”[[6]](#footnote-6).

Sul versante della prassi pastorale ordinaria osserviamo come la pastorale familiare si è progressivamente rivolta a tutti, e non riservata a pochi, coinvolgendo in molti casi anche il territorio[[7]](#footnote-7). Essa non è limitabile ad alcune azioni specifiche (corsi per fidanzati, gruppi famiglia, formazione per genitori…), alle quali partecipano sposi e famiglie inuna fase della loro vita o perché animati da una volontà non comune di vivere il proprio matrimonio o i compiti educativi. Al contrario, si mette al servizio di tutti gli sposi e di tutte le famiglie perché possano vivere, secondo la propria situazione e la loro vocazione alla santità. Variano forme e modi secondo i destinatari (praticanti, famiglie che chiedono solo un servizio religioso, famiglie che domandano un aiuto e un conforto), ma la finalità resta la medesima.

Le iniziative specifiche rivolte a sposi e famiglie più desiderosi di vivere la loro chiamata (gruppi familiari, gruppi di spiritualità, itinerari di fede…) consentono di maturare la coscienza diessere soggetti dell’azione pastorale e non più solo oggetti, mandati a creare una cultura della famiglia anche dentro la comunità cristiana. La pastorale familiare così intesa porta nella comunità cristiana un’azione umanizzante, fatta di accettazione reciproca perché ognuno si senta accolto per quello che è, tale da sostenere la crescita di una comunità di adulti. Senza la presenza di coppie di adulti e di giovani che si radunano, si incontrano, dialogano, la parrocchia rischia di essere un’erogatrice di servizi religiosi, un aggregato da cui non nasce appartenenza e senso di famiglia. “La famiglia Chiesa domestica, ha invece in sé, per la sua naturale, specifica essenza comunionale - potenziata e resa effettiva dal sacramento - il germe stesso della comunione della Chiesa”[[8]](#footnote-8).

La valenza comunionale ed evangelizzatrice del matrimonio è stata ribadita recentemente dal Papa Benedetto XVI in occasione dell’Apertura del Sinodo sulla *nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana: “*il matrimonio – afferma il pontefice nella sua Omelia - costituisce in se stesso un Vangelo, una Buona Notizia per il mondo di oggi, in particolare per il mondo scristianizzato. L’unione dell’uomo e della donna, il loro diventare «un’unica carne» nella carità, nell’amore fecondo e indissolubile, è segno che parla di Dio con forza, con una eloquenza che ai nostri giorni è diventata maggiore, perché purtroppo, per diverse cause, il matrimonio, proprio nelle regioni di antica evangelizzazione, sta attraversando una crisi profonda. E non è un caso. Il matrimonio è legato alla fede, non in senso generico. Il matrimonio, come unione d’amore fedele e indissolubile, si fonda sulla grazia che viene dal Dio Uno e Trino, che in Cristo ci ha amati d’amore fedele fino alla Croce. Oggi siamo in grado di cogliere tutta la verità di questa affermazione, per contrasto con la dolorosa realtà di tanti matrimoni che purtroppo finiscono male. C’è un’evidente corrispondenza tra la crisi della fede e la crisi del matrimonio. E, come la Chiesa afferma e testimonia da tempo, il matrimonio è chiamato ad essere non solo oggetto, ma soggetto della nuova evangelizzazione. Questo si verifica già in molte esperienze, legate a comunità e movimenti, ma si sta realizzando sempre più anche nel tessuto delle diocesi e delle parrocchie, come ha dimostrato il recente Incontro mondiale delle Famiglie”[[9]](#footnote-9).

La famiglia è così via del Vangelo, soggetto della nuova evangelizzazione, capace di influenzare le scelte della vita e della trasmissione dei valori. La vita futura della comunità cristiana sarà segnata non poco dalle famiglie, che devono essere pertanto al centro di un grande sforzo pastorale.[[10]](#footnote-10)

La pastorale familiare risulta pertanto ampia e articolata, non limitata ad iniziative episodiche.

La sua indole è propositiva e aperta per ispirare e accompagnare gli sposi al raggiungimento, sia pur graduale, di mete alte e profetiche. Non si addice ad essa il lamento su se stessa o la chiusura in gruppi elitari. È rivolta a tutti, in modo tale che chi è all’inizio di un cammino non si senta scoraggiato da mete impossibili e chi è più avanti trovi spazio per andare oltre. Tutto questo è proposto dalla medesima comunità cristiana che, nella normalità del ritmi della vita, accetta di fare pastorale per e con tutte le famiglie, non tralasciando le occasioni anche minime di incontro con loro, dall’iniziazione cristiana dei ragazzi alle scuole dell’infanzia fino agli itinerari di fede in preparazione al sacramento del Matrimonio - e mi verrebbe da dire - ‘e anche alla vita matrimoniale’.

La premura pastorale della Chiesa prende come preziosa ogni “briciola” di famiglia che bussa alla porta per cercare un ascolto attento e competente, o chiedere aiuto e consolazione, gravata a volte da pesi e fatiche[[11]](#footnote-11), o dalla memoria di un fallimento: chi bussa, spera in una porta non chiusa, in qualcuno che sappia ascoltare. E, se la pastorale familiare è innervata nella Chiesa, sa accogliere e trasformare gli incontri episodici in occasione di annuncio, risalendo da una richiesta parziale ad una più ampia proposta di vita.

### La risorsa pastorale dei consultori familiari nel territorio e nella comunità

In continuità con l’impegno proprio della pastorale si pongono i consultori familiari di ispirazione cristiana, in quali, mantenendo la propria peculiarità, si affiancano alla pastorale familiare. Risulta di grande importanza risulta la loro cordiale collaborazione, per offrire, accanto all’annuncio e alla proposta formativa, il supporto di consulenza e prevenzione.

La promozione dei consultori familiari o il riconoscimento del pregio della loro valenza ecclesiale e civile – da momento che molti di essi sono attivi sul territorio già molti anni prima della loro istituzione pubblica (l.405/1975) – sono molto ben delineati nel documento promulgato nel 1991 dall’Ufficio nazionale per la pastorale familiare dal titolo assai evocativo: “*I consultori familiari sul territorio e nella comunità*”. Esso così valuta la situazione dei consultori familiari sul territorio e nella comunità ecclesiale agli inizi degli anni novanta: “I servizi resi sul territorio dai consultori familiari «liberi» (in quanto distinti e autonomi dai pubblici servizi consultoriali) di ispirazione cristiana sono assai diversificati e spesso rispecchiano la propria “storia”, la appartenenza associativa, il maggiore o minore collegamento con la Diocesi o con le comunità cristiane.

Vi sono Diocesi in cui opera più di un consultorio familiare ispirato ai principi cristiani. Ma da una stima non infondata, oltre la metà delle Diocesi italiane ne è del tutto priva. Per altro verso, nelle Diocesi e nelle parrocchie esistono altri servizi ad esempio Centri di ascolto, Centri per la famiglia, Centri di accoglienza, Case famiglia... la cui opera è preziosa, ma da non confondere con il servizio che solo un consultorio familiare è in grado di fare”[[12]](#footnote-12).

Lo stesso documento dell’Ufficio CEI per la pastorale della famiglia qualifica in forma assai persuasiva la fisionomia e le finalità del consultorio familiare di ispirazione cristiana: “Ilconsultorio familiare può essere considerato come una organizzazione sociale che ha relazioni con l’ambiente circostante secondo una struttura di scambio. Uno scambio che si attua sia nei confronti dei servizi sociali e territoriali sia verso le persone che vi si rivolgono. In effetti, tutti i termini usati per descrivere lo specifico del servizio consultoriale riguardano la dimensione dinamica (processi di scambio, di integrazione, di sviluppo); contengono l’idea della complessità, dell’apertura, della flessibilità, sia che si riferiscano alla metodologia che ai contenuti, alle finalità e allo stile che caratterizzano le relazioni organizzative (interdisciplinarità, integrazione, collegialità, lavoro di rete).

In questa ottica il consultorio familiare, almeno secondo la legge istitutiva e nelle aspettative, avrebbe dovuto realizzarsi come uno dei centri di collegamento tra servizi formali e informali, tra volontariato e istituzioni, tra professionisti della relazione di aiuto e reti familiari e amicali. In tale prospettiva, si può dire che il consultorio familiare avrebbe ancora molte carte da giocare, per concorrere nel territorio ad un lavoro di rete che mobiliti tutte le agenzie sociali e una integrazione di risorse, coinvolgendo politici, amministratori, operatori sociali e sanitari, volontariato, famiglie, mass media. Ciò comporta di valorizzare meglio la dimensione organizzativa nella formazione degli operatori consultoriali, anche perché - laddove esiste - è focalizzata più sugli aspetti della consulenza e sulle tecniche del colloquio che sulla prevenzione e sul lavoro sociale.

In altre parole, in un’ottica riparatoria si offrono risposte ai bisogni di cui gli utenti sono portatori; in un’ottica di prevenzione, si programmano interventi e si promuove una cultura della famiglia e delle relazioni interpersonali. Ciò significa far crescere una «cultura consultoriale», basata su una buona conoscenza del consultorio e delle sue attività, da diffondere sia nel mondo sanitario sia tra la gente comune, spesso disinformata e perciò non interessata a servizi che pure le sono necessari”[[13]](#footnote-13).

La valutazioni offerte dal documento CEI sui consultori familiari rimangono valide anche dopo vent’anni e invocano un più robusto impegno sul piano progettuale e organizzativo, affinché i consultori familiari di ispirazione cristiana non si attestino soltanto sul terreno ‘riparativo’ della crisi di coppia, ma realizzino il loro potenziale educativo[[14]](#footnote-14) e promozionale dell’autentico sviluppo della famiglia e dei suoi compiti propri: “lavorare in questa prospettiva comporta che lastruttura organizzativa del consultorio elabori linee operative chiare e progetti di lavoro, conoscendo le risorse effettivamente disponibili nel territorio. In assenza di una programmazione, il consultorio rischia, tra l’altro, di alimentare bisogni a cui non è realisticamente in grado di far fronte. Si rende dunque necessario valorizzare l’attività di coordinamento e riconoscerne la centralità organizzativa, sia a livello di progettazione che di verifica, per collegare le varie aree di intervento (medica, giuridica, psicosociale...). La funzione di coordinamento deve basarsi su un’attenta rilevazione della domanda reale (spesso, solo potenziale) della gente sul territorio, e non solo sulla richiesta frammentaria del singolo, pur degna di attenzione. Occorre infatti predisporre risposte globali alla complessità dei bisogni che persone, coppie e famiglie si trovano ad affrontare”[[15]](#footnote-15).

Tale compito di sostegno e di accompagnamento della famiglia avviene nella modalità tipica della consulenza familiare, da cui il servizio del consultorio prende nome e specificità. Essa si differenzia sia dalla psicoterapia, sia dal counseling, dal momento che la consulenza familiare si prefigge di promuovere chiarificazione e sostengno nelle famiglie che si avvalgono del consultorio al fine di mobilitare le risorse conscie – o rese consapevoli proprio grazie alla consulenza – al fine di consolidare la motivazione e chiamare a raccolta tutte le energie disponibili per affrontare le sfide evolutive e risolvere il conflitto familiare[[16]](#footnote-16).

Questa stessa caratterizzazione della consulenza familiare si trova ribadita in forma più essenziale nel Direttorio di pastorale familiare: “Gli operatori del consultorio, oltre che della preparazione e dei titoli professionali di base che la legge richiede nei consultori pubblici, siano dotati di competenza scientifica aggiornata, di disponibilità al lavoro d’équipe e al metodo della consulenza tipici del consultorio stesso, nonché della formazione morale necessaria per promuovere sempre la verità nella carità”[[17]](#footnote-17).

La consulenza familiare viene così riconosciuta come funzione caratterizzante il consultorio familiare di ispirazione cristiana e in grado di chiamare a raccolta le diverse discipline che nel consultorio concorrono a definire e ad articolare il servizio interdisciplinare e il progetto personalizzato per la famiglia che al consultorio si rivolge. Il nucleo operativo del consultorio familiare è costituito infine dalla *équipe* in cui sono presenti i consulenti familiari e le varie figure professionali richieste dalle disposizioni di legge per le attività proprie del consultorio, in ambito psicologico, psico-sociale, pedagogico, medico, ginecologico, andrologico, sessuologico, giuridico. Il buon funzionamento dell’équipe è legato alla presenza e alla valorizzazione delle figure professionali dell’area psicosociale, alla frequenza delle riunioni, alla individuazione di una figura che si faccia carico esplicitamente del coordinamento della équipe e della organizzazione[[18]](#footnote-18). Un ruolo significativo all’interno dell’*équipe* del consultorio è svolto dal consulente etico, mentre il consulente ecclesiastico presente nel consultorio cura i rapporti tra il consultorio, la comunità cristiana e il territorio, nonché il mantenimento e la crescita della ispirazione cristiana di tutti gli operatori del consultorio familiare.

### La pastorale familiare e il Forum delle associazioni familiari

Un altro significativo evento per la pastorale familiare sul territorio è stata la nascita del Forum delle Associazioni Familiari, il 17 marzo 1992[[19]](#footnote-19). Il Forum rappresenta un coordinamento di associazioni, che opera nel rispetto dell’identità e dell’autonomia degli aderenti. Dallo Statuto cogliamo la sua fisionomia. Il Forum ha per finalità lo sviluppo e la salvaguardia dei valori della famiglia, come «società naturale, fondata sul matrimonio», la promozione della partecipazione attiva e responsabile delle famiglie alla vita culturale, sociale e politica, specie attraverso le forme associative e la promozione di adeguate politiche familiari che tutelino e sostengano le funzioni della famiglia e i suoi diritti, secondo quanto indicato dalla «Carta dei Diritti della Famiglia» promulgata dalla Santa Sede. Possono aderire al Forum associazioni, movimenti ed altre organizzazioni che ne condividano ispirazione, finalità e obiettivi; i comitati regionali delle associazioni familiari che si costituiscono con gli stessi criteri e le stesse modalità del Forum; altri organismi con la qualifica di osservatori. La nascita del Forum evidenzia ancora una volta il ruolo della famiglia nella società, al punto da rendere possibile il convenire ad un unico tavolo, con il desiderio di operare insieme, di espressioni diverse del vasto panorama dell’associazionismo familiare.

Il Forum non può però costituire una delega dell’azione sociale della pastorale familiare, al contrario essa promuove nella società l’identità e i valori del matrimonio e della famiglia, attraverso la testimonianza e la nascita di forme nuove diaggregazione: famiglie che si riuniscono in associazioni per la tutela dei loro diritti e per vedere riconosciuta la loro cittadinanza e presenza nei vari organismi della cosa pubblica.

### I tornanti della pastorale familiare in Italia

E in conclusione veniamo al presente e al futuro prossimo in cui già possiamo intravvedere alcuni tornanti per il nostro compito di pastorale familiare, che a questo punto assomiglia più ad una ‘cronoscalata’ che ad una pacifica passeggiata.

La pubblicazione degli *Orientamenti* della Conferenza Episcopale Italiana dal titolo *Educare alla vita buona del Vangelo* ha introdotto in modo autorevole il tema dell’educazione come filo rosso dell’agire pastorale delle Chiese in Italia per il presente decennio. In particolare, nel n. 54 del capitolo V, dedicato alle “Indicazioni per la progettazione pastorale”, ha declinato i percorsi di vita buona mediante i “cinque ambiti” di Verona. Da più parti emerge la domanda sulla funzione dei cinque ambiti, insistentemente richiamata e praticata durante questi anni in diverse occasioni dalle singole Chiese e dagli interventi di molti Vescovi. La domanda si precisa nel modo seguente: nel pensare e nel programmare la missione della Chiesa bisogna operare un passaggio dai *tria munera* ai “cinque ambiti”*?[[20]](#footnote-20)*

Occorre dire sin dall’inizio che questi schemi sono un modo per pensare l’azione della Chiesa e la sua figura storica, in riferimento alla assoluta singolarità della missione di Cristo e alla sua necessità di darsi storicamente nel tempo mediante l’azione dello Spirito. La Chiesa è recettiva rispetto alla missione di Cristo, deve continuamente “dire” Gesù e far “accedere” gli uomini a Lui. Il suo agire è “ministeriale”, cioè è totalmente relativo a Gesù, ma ciò può avvenire solo nella forma di una “testimonianza”, che è il prodigioso incontro tra la grazia dello Spirito e l’azione ecclesiale. Le due grandezze – il dono dello Spirito e il discernimento storico della Chiesa – crescono insieme: quanto più si ascolta lo Spirito tanto più la Chiesa è capace di leggere il proprio tempo e di discernerne i segni.

Ora, in profonda sintonia con gli Orientamenti pastorali della chiesa italiana per il presente decennio occorre, in sostanza, una pedagogia condivisa (famiglia, scuola, comunità, associazioni, movimenti, ecc.) che trasmetta forme di vita buona liberando il soggetto dentro una relazione ricca e plurale, in cui si donano valori, comportamenti, saperi, decisioni e si abilita la persona a riceverli, ad assumerli personalmente, a farne esperienza stabile e stabilizzante, a condividerli responsabilmente con altri. È possibile una forma di trasmissione senza un’originaria connotazione etica e religiosa? Che cosa significa questo per i cinque ambiti di Verona? Come si possono immaginare nella comunità cristiana i percorsi di introduzione alla vita e alla fede? Come parola, liturgia e carità (e tutti i luoghi/strumenti in cui si realizzano) devono corrispondere al fondamentale compito educativo così inteso?

### Una pastorale integrata in una sinfonia di relazioni

Nel dare forma concreta alla pedagogia condivisa che si esercita nei cinque ambiti principali dell’esperienza antropologica del Popolo di Dio (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza) si rende necessario il ripensamento delle azioni, dei progetti, delle iniziative e dei soggetti pastorali della Chiesa in modo integrato e corale non solo tra di loro, ma anche con le forze educative presenti sul territorio. Pastorale “integrata” e/o pastorale “d’insieme” indicano l’urgenza del momento, non tanto perché insieme è bello, ma perché l’azione comune e convergente consente di costruire cammini identitari forti e aperti. Per questa fondamentale “motivazione antropologica” – per non meno di questa – occorre la convergenza sugli elementi essenziali dell’agire pastorale. Bisogna che tutti gli interessati siano capaci di ascoltare, immaginare, pensare e agire ascoltando ciò che manca al loro cammino: la parola deve aprirsi al sacramento, la liturgia deve alimentarsi all’evangelizzazione, annuncio e celebrazione devono edificare la comunione e la carità, la vita cristiana non può non aprirsi al mondo. C’è un’immanenza reciproca dei *tria munera*, che ne fanno un sistema a vasi comunicanti, perché nell’uno deve circolare la linfa vitale dell’altro[[21]](#footnote-21).

Per questo, non potrei terminare senza fare cenno a un aspetto che costituisce un tratto comune della pastorale *integrata* e dell’educazione *cristiana*: il suo carattere *testimoniale*. Ad esso è dedicato tutto il terzo capitolo degli *Orientamenti pastorali*. L’incontro con Cristo come porta sul mistero di Dio e compimento dell’identità dell’uomo, l’azione educativa come luogo e cammino per realizzare questo meraviglioso e drammatico incontro è un’azione che prevede molti attori, anzi molti educatori. La figura felice dell’educatore è quella del “maestro di vita”. Gli *Orientamenti* ne descrivono al n. 25 la dinamica esemplare, che comporta un “venite e vedrete”, un appello e una promessa, una sfida nel tempo disteso.Poi nei numeri successivi si tesse l’ordito dei gesti e degli attori, delle persone e dei luoghi, dove “accade” la seminagione della relazione educativa (nn. 26-34).

La Chiesa deve ricuperare la sua originaria coscienza che la dedizione al processo educativo appartiene originariamente al vangelo, a quel modo che la cultura è momento intrinseco dell’evangelizzazione. Il progetto pastorale della chiesa italiana del primo decennio trova ora nell’attenzione alla componente educativa il suo compimento. Senza soluzione di continuità.

In concreto, occorre invertire coraggiosamente la logica della parcellazione di uffici e strumenti, ma prima ancora delle iniziative e delle riflessioni, superare la pratica di settori pastorali che si pensano come ambiti di vita totalizzanti, dove tutti fanno tutto, senza mai intercettare le altre dimensioni della pastorale. Questa è la grande correzione (e conversione!) che una pastorale con “attenzione antropologica” deve favorire. Che cosa significa tutto questo nel ridisegnare le “funzioni” della Chiesa, degli uffici e servizi che le mediano, dal centro fino alle diocesi più lontane, dalle parrocchie, alle associazioni e ai movimenti? Non bisognerà pensare a un’opera di snellimento e convergenza almeno dei settori/uffici più vicini per area e, in ogni caso, non dovrà diventare prassi consueta lo scambio e l’azione comune? Che ne è dell’accesso dei laici a questa immaginazione del futuro del volto della Chiesa? L’attenzione antropologica non ha questi stessi come protagonisti, come portatori di una competenza singolare? Con queste e simili domande bisognerà confrontarsi coraggiosamente.

1. SALVINI GIANPAOLO s.j., Conflittualità e riconciliazione in famiglia – Spunti per un Giubileo della famiglia, in La Civiltà Cattolica, 2000 II, pag 165. [↑](#footnote-ref-1)
2. Gaudium et Spes, 31 [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. in particolare le Costituzioni *Lumen gentium* (n.11), *Gaudium et spes* (n.40-52), *Ad gentes* (n.21), il Decreto *Apostolicam actuositatem* (n.12), e la Dichiarazione *Dignitatis humanae.* [↑](#footnote-ref-3)
4. La ricchezza di tale documento della Chiesa italiana, espressa anche al suo iter redazionale che ha coinvolto a più livelli le comunità cristiane e le diocesi italiane, non è stata pienamente esplorata, tanto che nel contesto della nuova evangelizzazione potremo opportunamente rileggere il documento semplicemente aggiungendo un suffisso: *Ri- Evangelizzazione e sacramento del matrimonio.* [↑](#footnote-ref-4)
5. CEI, Evangelizzazione e sacramento del matrimonio (1975), n. 17. [↑](#footnote-ref-5)
6. CEI, Evangelizzazione e sacramento del matrimonio (1975), in appendice, Deliberazione VI. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf SOLMI E., *Piccolo manuale di pastorale familiare. Una storia ricca, una sfida nuova,* San Paolo, Cinisello B. (MI) 1999. [↑](#footnote-ref-7)
8. ANFOSSI G., La pastorale familiare in Italia oggi. Annotazioni per un rilancio, in *La Famigli*a, 9-10 (1997), p. 36. [↑](#footnote-ref-8)
9. Santa Messa per l'apertura del Sinodo dei Vescovi, *Omelia del Santo Padre Benedetto XVI*, Domenica, 7 ottobre 2012. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, 25 luglio 1993, n. 96. [↑](#footnote-ref-10)
11. SOLMI E., Trovare la porta aperta, in *Famiglia oggi*, 11 (1989), pp. 20-25. [↑](#footnote-ref-11)
12. UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *I consultori familiari sul territorio e nella comunità*, 1991 n.4. [↑](#footnote-ref-12)
13. UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *I consultori familiari sul territorio e nella comunità*, 1991 n.9. [↑](#footnote-ref-13)
14. Cf. SIMEONE D., La consulenza educativa in consultorio, in *Consultori familiari oggi*, 20 (2012) pp.13-23. [↑](#footnote-ref-14)
15. UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *I consultori familiari sul territorio e nella comunità*, 1991 n.10. [↑](#footnote-ref-15)
16. ALGERI E., La consulenza familiare come funzione unificante del consultorio familiare di ispirazione cristiana, in *Consultori familiari oggi*, 20 (2012) p.72. [↑](#footnote-ref-16)
17. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, 25 luglio 1993, n. 250. [↑](#footnote-ref-17)
18. UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *I consultori familiari sul territorio e nella comunità*, 1991 n.15. [↑](#footnote-ref-18)
19. BOFFI P. (a cura di), *Cittadinanza delle famiglie in Italia. L’associazionismo familiare si organizza*, Città Nuova, Roma 1995, p.155. [↑](#footnote-ref-19)
20. Cf. BRAMBILLA F.G., La pastorale della Chiesa in Italia. Dai *tria munera* ai ‘cinque ambiti’? in: La Rivista del clero italiano, 6 (XCII) giugno 2011, pp.389-406. [↑](#footnote-ref-20)
21. Cf. Brambilla F.G., I cinque ambiti di vita del popolo di Dio e la pastorale della famiglia. Relazione al Seminario di Studio Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia-Confederazione italiana dei consultori familiari di ispirazione cristiana-Ucipem, Roma, 6 ottobre 2012. [↑](#footnote-ref-21)